

Gentilissimo Direttore Cusenza,

negli ultimi giorni il suo giornale ha pubblicato due notizie false e una offensiva per le quali le chiedo in base all'art. 8 L.n. 47/1948 di ospitare una mia rettifica che abbia lo stesso spazio e visibilità.

Mi riferisco agli articoli del 6 aprile a firma di Simone Canettieri e del 14 e 15 aprile a firma di Fabio Rossi.

Nel primo articolo si afferma che “il piano di rientro (della città di Roma, ndr) è stato imposto dal Governo” alla Giunta Marino. La informazione è falsa, frutto della fantasia, oppure della impreparazione del giornalista. Appena insediato nel 2013, e per la prima volta nella storia della Capitale d'Italia, decisi di scrivere al presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, e al ministro delle Finanze, Fabrizio Saccomanni, chiedendo: “che Roma possa avvalersi dell'aiuto delle strutture tecniche del Ministero per avviare una fattiva collaborazione tendente alla certificazione della situazione economico-finanziaria...”. Volevo verificare la situazione dei bilanci e dei contratti comunali e certificare tramite un ente terzo, il ministero delle Finanze, quanto e come avevano speso le amministrazioni precedenti. Il presidente Letta mi telefonò subito per assicurarmi la piena collaborazione del suo Governo e il ministro Saccomanni mi rispose il 13 settembre 2013, scrivendo che il ministero delle Finanze: “È pienamente disponibile ad effettuare ... una verifica ispettiva sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile, in particolare sul rispetto degli equilibri di bilancio e sulle cause di eventuali squilibri ... Tale attività di verifica potrebbe altresì essere estesa alle principali società controllate, coinvolgendo, per quest'ultimo aspetto, anche rappresentanti della Guardia di Finanza.”

Molti partiti, compreso il Partito Democratico romano, non condivisero e mi criticarono per questa scelta. Secondo il principio che i panni sporchi si lavano in casa, e dal momento che quei panni erano stati insudiciati da amministrazioni di colori politici diversi, sarebbe stato meglio occultare la situazione esistente nelle casse comunali e reclamare qualche aiuto dal Governo nazionale: d'altra parte non si era fatto sempre così sin dal 1944?

Io invece pretesi la verità sui conti di Roma, consapevole che l'esito dei controlli da me richiesti avrebbe portato alla luce del sole molti problemi, compresi quelli che erano emersi già dal 2008 a seguito di una precedente ispezione del ministero delle Finanze ma i cui risultati l'amministrazione aveva deciso di tenere ben chiusi nei cassetti del Campidoglio, senza prendere alcuna misura correttiva per cinque lunghi anni.

I risultati dell'ispezione e della relazione che mi fu consegnata dal ministero delle Finanze, nell'aprile del 2014, dopo sei mesi di lavoro, descrissero un lascito di dissesto finanziario del Comune di Roma. Immediatamente chiesi al Governo di accettare la mia proposta: un piano di rientro dal debito miliardario per condurre Roma, nell'arco di tre anni, in un porto diverso: quello della sana amministrazione. Così nacque il percorso che ci ha condotto ad adottare il piano di rientro per la Capitale d'Italia. Un percorso che si articolò in ogni direzione. Per esempio rinegoziammo i contratti di tutte le utenze del Comune di Roma rendendo possibile una riduzione della spesa annua da 205 milioni di Euro nel 2013, l'anno del mio insediamento, a 162 nel 2016: un risparmio di 43 milioni di euro l'anno.

Il piano di rientro venne scritto dalla mia amministrazione e fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 4 dicembre 2014, proprio due giorni dopo i primi arresti di politici e di criminali legati alle indagini sulla mafia a Roma. Purtroppo quel piano di rientro venne rispettato solo dalla mia Giunta: gli impegni presi dal Governo nazionale a guida Renzi e dal Governo regionale a Guida Zingaretti vennero disattesi. Solo a scopo di esempio la Regione Lazio si rifiutò di trasferire a Roma tutti i soldi delle tasse dovuti per i trasporti pubblici della Capitale e questo determina ancora oggi le conseguenze che i cittadini soffrono ogni giorno quando devono spostarsi con un autobus.

Nell'articolo di Fabio Rossi invece si accomuna, in modo intollerabilmente offensivo, il mio operato, in relazione alla incapacità di programmazione dei lavori pubblici e all'utilizzo dei fondi per il Giubileo straordinario, a quello del commissario Tronca e di Virginia Raggi. Su questi ultimi

due personaggi non spetta a me dare giudizi. Ma per quanto riguarda la mia programmazione dei lavori per il Giubileo straordinario indetto da papa Francesco i vostri lettori devono conoscere la verità.

Il 13 marzo 2015, papa Francesco annunciò il Giubileo straordinario della Misericordia, nel cinquantesimo anno dalla fine del Concilio Vaticano II. Sarà dedicato alla misericordia pensai, ben diverso dall'idea della cuccagna che si doveva essere sparsa in città negli anni '90 per il Giubileo del 2000 con i suoi quasi due miliardi d'investimenti dello Stato. Considerai immediatamente che era un'opportunità per riflettere nel mondo ma anche una occasione per Roma perché mi avrebbe permesso di realizzare quel piano di piccole opere e di manutenzione diffusa che serviva disperatamente soprattutto alle periferie e che non avevo potuto avviare per il drammatico disavanzo trovato e la mia ferma volontà di non creare nuovi debiti ma anzi di avviare il piano di rientro per i debiti del passato. E così mi presentai al ministero dell'Economia e a palazzo Chigi con la descrizione, sistematica e articolata in molte tabelle, di una serie di interventi che avrebbero messo la Capitale in grado di fronteggiare il grande evento e al tempo stesso cambiato il volto della città, da troppo tempo bloccata. Proposi alla presidenza del Consiglio e al ministero dell'Economia un piano di lavori indicando fonti di finanziamento che non avrebbero gravato sul bilancio dello Stato. Lavori per circa ottocento milioni di euro che potevano essere messi in cantiere e completati in tempo per il Giubileo. Al ministero dell'Economia rimasero stupiti da un sindaco che, di fronte a un evento straordinario, non andasse a battere cassa ma illustrasse un piano di opere immediatamente cantierabili con risorse di Roma. Spiegai che potevamo investire cinquecento milioni ritardando di due anni i pagamenti del debito storico antecedente al 2008, che potevamo chiedere al ministro delle Infrastrutture di utilizzare per Roma i duecento milioni che le Regioni non sarebbero riuscite a spendere per mancanza di progetti nell'anno 2015 e infine potevamo contare sui risparmi di centocinquanta milioni del Commissario per il debito. Purtroppo, nonostante l'attenzione del ministero dell'Economia e il lavoro svolto in Campidoglio, ove scrivemmo una proposta di articolo per un decreto legge che il Consiglio dei Ministri avrebbe dovuto approvare nella riunione dell'11 giugno 2015, tutto sfumò con un sms lapidario che ricevetti sul mio cellulare la sera del 10 giugno 2015 da parte del capo del governo: "Credo che non sia così semplice, Ignazio. Matteo (Renzi, ndr)".

Infine su Il Messaggero di oggi, 15 aprile, Fabio Rossi scrive che potranno essere utilizzati i soldi stanziati per il ponte dei Congressi (circa 150 milioni di euro, ndr) per altri lavori di manutenzione della città e su questa falsa notizia costruisce in parte il suo articolo. Fui io a chiedere il finanziamento del ponte dei Congressi al Governo nazionale che lo inserì nel decreto legge 12 settembre 2014, cosiddetto "Sblocca Italia", all'articolo 3, comma 2(c). La lettura di quel decreto è semplice: se i soldi non verranno utilizzati per il ponte Roma li perderà e verranno destinati ad altre Regioni con progetti di grandi opera cantierabili. La notizia quindi è che da come si sta procedendo Roma perderà altri 150 milioni euro. Potreste rivolgere questa domanda al ministro Delrio che dovrà per forza confermarvi il contenuto della legge. Si tratta di una legge dello Stato e per cambiarla non serve l'opinione di una Giunta o un articolo di giornale: in una Repubblica parlamentare serve una nuova legge e un voto del Parlamento. Sottolineo queste ovvietà perché credo sia nell'interesse de Il Messaggero e dei suoi lettori scrivere fatti accurate e non immaginari.

Questa è la verità che, se necessario, può essere comprovata da decine di documenti, compresa la corrispondenza con la presidenza del Consiglio dei ministri.

Chiedo dunque la pubblicazione della rettifica con la preghiera di cessare di scrivere notizie offensive e false sul conto dell'operato della mia Giunta. Se vi fosse una incapacità di approfondimento nonostante i miei pressanti impegni accademici sono disponibile, in occasione di articoli futuri, di offrire il mio contributo con i necessari documenti che possano aiutare Il Messaggero a informare correttamente i propri lettori. D'altra parte si tratta del maggiore quotidiano della Capitale d'Italia.

Con molti cordiali saluti.

Prof. Ignazio R. Marino